

QUALE GOVERNO

Formica avanza una sua ipotesi: coalizione a tre, Dc, Psi, Pci
Nella partita della presidenza delle Camere, Malagodi rinuncia al Senato

Nessuno propone il pentapartito Comincia il gioco di nuove formule

Ai socialisti domando

GIORGIO NAPOLITANO

Un'analisi e una riflessione si impongono dopo il voto del 14 giugno non solo in casa di chi ha perduto terreno ma anche in casa di chi ne ha guadagnato. È emerso infatti uno scenario ricco di novità: variegate apprezzabili e insieme di incognite. E intanto le prime scadenze politiche si avvicinano rapidamente.

Noi comunisti non ci sottrarremo certo alla discussione più cruda e stringente sulla sconfitta subita e sulle conseguenze da trarne ma non si pensi di vederci assenti in queste settimane - perché chiusi in un confronto sul partito e nel partito - di fronte agli sviluppi della situazione politica. Per il ruolo che la fiducia di una parte pur sempre grande ed essenziale del corpo elettorale ci ha affidato per la responsabilità che sentiamo di avere non meno di ieri verso la democrazia e verso il paese intendiamo intervenire subito sulle scelte che si delineano dinanzi al nuovo Parlamento.

In effetti quei partiti di governo che hanno ottenuto maggiori consensi sono debitori di risposte che non hanno dato nel corso della campagna elettorale. Di risposte vogliamo dire sui problemi da porre al centro dell'azione di governo e sulle soluzioni da proporre sugli indirizzi da perseguire. Le polemiche sul "quadripartito" trascorsero conservando un loro senso e una loro attualità, ma si deve ormai da parte di tutti, guardare avanti.

Il Partito socialista in particolare dopo aver puntato tutte le sue carte - riscuotendo un indubbio e consistente successo anche se dovuto a vari fattori - sulla valorizzazione dei risultati conseguiti dal governo Craxi in nanzitutto in termini di ripresa economica non può restare nel vago circa le nuove priorità e i concreti obiettivi da assumere.

Noi abbiamo decisamente - e crediamo a ragione - confutato l'ennesima versione della vecchia filosofia dei «due tempi» risuonata nella campagna elettorale sia della Dc che del Psi. «Si è dovuta prima garantire la sconfitta dell'inflazione e la ricostruzione dei profitti il rilancio del processo di sviluppo si potranno ora affrontare problemi come quelli della disoccupazione e del Mezzogiorno». Ma tali problemi e altri ancora che dovrebbero costituire il banco di prova per una forza riformista e per un'azione di governo non novamente diventeranno davvero l'oggetto principale del programma e della proposta politica del Psi a partire dalle prossime settimane?

Solvevamo questa questione senza l'attesa e soprattutto non ignorando la parte che ci tocca per l'affermazione di una spinta riformatrice nel nostro paese. C'è tuttavia da augurarsi che sullo stato reale della società italiana sulle sue irrisolte e acute contraddizioni strutturali sul profondo malessere che attraversa il mondo del lavoro sulle disuguaglianze e sui particolarismi che si stanno sviluppando riflettano e si impegnino tutte le forze di sinistra e progressiste e non solo quelle come il Pci che ne hanno pagato lo scotto sul piano elettorale.

Un governo Psi Pci Dc? E il socialista Formica a proposito, in un'intervista all'«Unità» (la pubblichiamo nelle pagine interne). Ma l'idea, a quanto pare, non piace a Craxi, che si premura subito di negarle ogni «copertura». Intanto democristiani e socialisti cominciano le grandi manovre per l'elezione dei presidenti delle due Camere. Spadolini propone di congelare tutto.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA Dal lessico politico del dopo elezioni sembra scomparsa una parola pesantissima. Non la città più nessuno fra i leader della defunta coalizione. Ed è questa la spia più eloquente di una situazione che il voto non solo non ha chiarito ma ha anzi reso ancora più confusa e difficile di prima. Andreotti ora invita a passare un «cancellino punfatore» sulle polemiche di «vampate» durante la campagna elettorale facendo finta che gli insulti lanciati da una parte e dall'altra siano stati scritti su una «grande lavagna».

Ma il fatto è che le urne non hanno rimosso nessuna delle cause che hanno portato allo scioglimento della nostra legislatura. Per rendersene conto basta dare un'occhiata a

la storia della Repubblica «c» e una maggioranza di sinistra che ha il 51 per cento. Segnali di difficile interpretazione: quella che giungono da via del Corso Craxi ha detto di non saperne niente e interrogato da un giornalista sulle dichiarazioni di Formica è parso cadere dalle nuvole: «Dove e quando l'ha detto?». E da capire insomma se il Psi cammina davvero verso un quadro politico di maggior movimento o se le sue sono soltanto delle sortite per aumentare il peso contrattuale nei confronti della Dc.

È evidente che i socialisti calcolano ogni loro mossa con un occhio rivolto anche all'interno dello scudo crociato pronti a cogliere eventuali segnali di fronda. C'è da dire in proposito che Andreotti Fortani e Piccoli indicati come i leader di un potenziale schieramento anti Dc. Ma si sarebbero incontrati in questi giorni per un «esame delle prospettive politiche» secondo quanto riferisce l'Adnkronos, agenzia di stampa fondata su «nuove regole del gioco». E Martelli intanto registra che per la prima volta

interesse a presentare la Dc divisa e quindi più debole in vista del negoziato per formare il nuovo governo.

Tuttavia le acque nello scudo crociato non sembrano del tutto placide. De Mita ha definito il «documento dei 39» (partito dal «Movimento popolare» in polemica con la segreteria e firmato da Forlani Andreotti Piccoli tra gli altri) «un pasticcio preparato per uno scopo buono e anche per uno diverso». «Mps» replica affermando che il voto ha rafforzato la prospettiva di «un più positivo rapporto» con il Psi «come auspicato dal documento firmato da 39 candidati».

Ma torniamo alla proposta di Formica. Il segretario del Psi Nicolazzi esclude che «si possa arrivare ad un compromesso stonco con padri» ed avanza a sua volta l'idea di un «governo di programma aperto ad altri eventuali consensi in Parlamento». Il collega repubblicano Spadolini dice che «non esistono le condi-

zioni per un governo di larghi unita costituite». E il liberale Altissimo la definisce «una stranezza».

Sullo sfondo intanto le manovre per l'elezione dei presidenti delle due Camere del Parlamento De Mita ne ha già rivendicato uno. E ieri il presidente uscente del Senato il liberale Giovanni Malagodi ha annunciato che non vuole ricandidarsi perché non intende «nuocere anche involontariamente di imbarazzo per un'azione di equilibrio tra i gruppi maggiori delle due Camere». Lex capogruppo socialista a Montecitorio Lago non avverte d'altro canto che il problema delle presidenze non potrà essere risolto «senza tener conto del Psi». Ma Spadolini osserva che «solo una maggioranza forte ha diritto di reclamare eventualmente le presidenze ma non vedo come possa reclamarle il 2 luglio (ndr giorno in cui sono convocati Camera e Senato) una maggioranza che non c'è. Insomma congelare tutto?».

DA PAGINA 3 A PAGINA 8

La visita annunciata per il 25 giugno Waldheim in Vaticano la Farnesina si dissocia

Kurt Waldheim, presidente della Repubblica austriaca, accusato da organizzazioni ebraiche di essersi macchiato di gravi crimini contro gli ebrei durante l'occupazione nazista in Jugoslavia, sarà ricevuto in Vaticano il 25 giugno. L'annuncio, dato da Vienna, è stato confermato dal portavoce della Santa Sede che l'ha definita «visita ufficiale» che avviene su richiesta dello Stato austriaco.

Le polemiche subito sorte soprattutto da parte degli ebrei americani che hanno duramente criticato l'atto di Giovanni Paolo II hanno immediatamente consigliato al papa di non accettare la visita. Si fa notare che «a spetto istituzionale della visita prevale su quello personale». E si ricorda che la visita di Waldheim in Vaticano è in sostituzione di quella che il Papa fece a Vienna e in Austria nel '83 e non un anno prima di quelle che si appresta a fare nel settembre '88.

Ma l'imbarazzo vaticano non sembra capace di smorzare le polemiche. «La deci-

sione papale ci obbliga a mettere in discussione l'intero rapporto tra cattolicesimo ed ebraismo», ha detto a Washington il rabbino Gilbert Klapperman. A sua volta il Congresso degli ebrei americani - a quanto ha detto il suo direttore Phil Baum - ha sollecitato il Vaticano a «ripredere in considerazione la possibilità di annullare l'udienza a Waldheim».

Rischia di saltare anche l'incontro che una delegazione di ebrei Usa dovrebbe avere con Giovanni Paolo II a Miami nell'ambito della visita del Papa negli Stati Uniti. Il mini-

Continua l'epurazione per la beffa dell'aereo sulla piazza Rossa «Generali incompetenti» Espulsi in quattro dal Pcus

Un secondo terremoto sta scuotendo i vertici della difesa aerea sovietica dopo il clamoroso atterraggio sulla piazza Rossa. Un'incandescente riunione nella sede del partito di Mosca si è conclusa con la caduta di altre quattro teste. Sono quelle dei generali Brashnikov, Markov, Resnichenko e del colonnello Yakubenko, tutti e quattro espulsi dal Pcus perché giudicati «incompetenti».

Una riunione di fuoco a porte chiuse nella sede del partito di Mosca accusò roventi per gli alti ranghi delle forze armate «siete degli incompetenti» e infine l'annuncio di quattro espulsioni dal Pcus. Il terremoto scatenato dal giovane pilota tedesco Mathias Rust che col suo piccolo Cessna è riuscito ad atterrare davanti alla cattedrale di San Basilio ai margini della piazza Rossa non accenna a placarsi.

Dopo la destituzione del ministro della Difesa Sergei Sokolov e quella del respon-

sabile della difesa aerea Kolodunov cadono nuove teste e molte altre si apprestano a seguire la stessa sorte. Per ora è toccato al tenente generale Brashnikov al tenente generale dell'aviazione Markov al maggiore generale dell'aviazione Resnichenko e al colonnello Yakubenko tutti espulsi dal partito e destinati con ogni probabilità a lasciare nei prossimi giorni anche i rispettivi incarichi di responsabilità. E già si annuncia una nuova più massiccia «epurazione» per altri ufficiali che tuttora si trovano sotto il chiodo e che do-

vanno rispondere del loro operato «Stella Rossa» organo ufficiale a dare notizia dei severi provvedimenti ha fornito ieri un ampio resoconto del tumultuoso summit presieduto da Boris Yeltsin capo del partito moscovita e stretto collaboratore di Gorbaciov.

L'alto esponente del Pcus ha avuto toni durissimi per i responsabili della difesa aerea accusandoli di sereni errori e atteggiamenti altezzosi. «L'atmosfera di compiacimento di millanteria, di vanità e il desiderio di mettersi in mostra - ha detto senza mezzi termini Yeltsin - ha ovunque radici profonde e si esprime nelle piccole e nelle grandi cose».

Ma non è finita qui. Subito dopo Yeltsin è sceso nei particolari facendo nomi e cognomi. «Nella regione di Mosca - ha proseguito - è arrivato un nuovo comandante non aver fatto fronte alle carenze delle attività e delle truppe era insoddisfante la situazione e non ha preso una serie di misure che invece andavano varate immediatamente». Proprio ieri infatti il quotidiano del ministero della Difesa Krasnaya Zvezda diceva che il predecessore di Tsarkov il maresciallo Konstantinov era stato sostituito senza specificare se la rimozione fosse avvenuta prima o dopo la clamorosa impresa di Rust. Nella riunione comunque non sono stati chiamati in causa solo i diretti interessati. L'operazione «reprimenda» è andata molto più in là ed ha finito per coinvolgere anche illustri esponenti dell'esercito. Il vice comandante per l'addestramento al combattimento Khaytlev ha avuto la sua buona ragione per non aver organizzato una moderna difesa aerea così come è stato rimproverato il capo del dipartimento politico del distretto militare Kostin colpevole di non aver fatto fronte alle carenze delle attività e delle truppe.



Un fan bianco ineggia alle assoluzioni di Goetz davanti ad un nero evidentemente perplesso

Assolto il giustiziere del metrò

Porto abusivo d'armi diciotto mesi con la condizionale perciò subito a casa tra la folla festante e finita così la storia del giustiziere della metropolitana di New York Bernhard Goetz tecnico elettronico di origine tedesca 37 anni il pomeriggio del 22 dicembre '86 aveva risposto a quattro ragazzi neri? Sono sicura che non ci sarebbe stato un verdetto del genere se fosse stato un nero a sparare a quattro ragazzi bianchi. Ma la signora Gray e più o meno una voce nel deserto New York applaude oggi la sentenza come per mesi ha applaudito l'audace giustiziere proclamandolo eroe e costringendo anche Reagan a parlarne in una conferenza stampa. Una storia esemplare dell'America dove tutto ciò che è privato dalla scuola agli assassini morla.

Quando Goetz scappò dalla metropolitana lasciando Darwin Cabey 19 anni con la spina dorsale spezzata e gli altri

teppistelli neri che gli chiedevano con prepotenza cinque dollari «Vene do cinque per uno» e aveva sparato ferendoli tutti. Uno di loro è ancora in coma. La storia di Goetz tranquillo giustiziere privato come il Charles Bronson dei peggiori film aveva subito diviso l'America.

fare ben prima ciò che ha fatto lui». Gli risponde indirettamente Jimmy Breslin, noto columnist bianco quando uno dei ragazzi entra in coma. «Abbiamo applaudito quello che gli ha sparato alle spalle, ora applaudiamo alla sua agonia». Ma sono molte di più le dichiarazioni di fuoco contro i poliziotti inefficienti e giudici benevolenti, richieste di pugno di ferro per difendere il cittadino dalla criminalità dilagante.

La sentenza arriva dunque prevedibile. Tra i commenti a favore il più sinistramente autorevole viene dal «New York Times». Scrive in un'editoriale: «Come mi comporterei io individuo se qualcuno stesse per rapinarmi? Dovrei subito arrendermi per paura? La risposta di Goetz è quella che c'è nell'animo di milioni di cittadini». Charles Bronson è anche meglio di Rambo. Viva il cittadino bianco tranquillo e cattivo che si organizza da solo! E se andate in metropolitana a New York diffidate di lo-

Misterioso maremoto in Calabria



ACCONCIAMESSA A PAG 10